

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DEGLI SCAMBI COMMERCIALI E LEGISLAZIONE DOGANALE

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1942-XX

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA **DE FRANCISCI**

INDICE

	Pag.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli scambi e delle valute per l'esercizio finanziario 1942-XX-1943-XXI (1774)	949
RICCARDI, Ministro degli scambi e delle valute - PRESIDENTE.	

L'adunanza comincia alle 12.45.

(*Sono presenti il Ministro degli scambi e valute, Riccardi, e il Sottosegretario di Stato per le finanze, Lissia.*)

PRESIDENTE comunica che sono in congedo i Consiglieri nazionali Arcidiacono, Arlotti, Biscioni, Borgatti, Cicogna, Colombati, Cupello, Mazzini, Montesi, Motolese, Paolini, Parolari, Rocca Ladislao, Sessa, Spadafora, Teodorani, Fabbri e Zanotti.

Constata che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli scambi e delle valute per l'esercizio finanziario 1942-XX-1943-XXI (1774).

PRESIDENTE chiede al Relatore se intende illustrare la relazione scritta, oppure se si rimette ad essa.

BOCCADIFUOCO, *Relatore*, si rimette alla relazione scritta.

RICCARDI, *Ministro per gli scambi e per le valute*, ringrazia innanzi tutto il camerata Boccadifuoco per la sua relazione veramente completa, e, per dirla con una parola ormai abusata, esauriente.

I punti che egli ha toccato sono di estremo interesse e di grande attualità; quindi, nella sua modesta e rapida esposizione si atterrà all'ordine dei titoli e dei sottotitoli della relazione del camerata stesso, il quale ha affrontato, in questa relazione, un problema che supera di molto le nostre possibilità umane, anche in materia di presagi: l'Europa di domani.

Afferma di essere fermamente convinto che non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso; ciò non toglie, però, che si debba fin da ora provvedere a gettare le basi, quanto meno dottrinarie, e fare delle enunciazioni in materia di ordine nuovo, anche perchè pensa che a noi convenga non andare a rimorchio di altri.

Del resto, alcune delle nostre idee hanno già fatto larga breccia presso i camerati dell'altro polo dell'Asse, e sono le idee-base sulle quali si sta studiando l'ordinamento dell'Europa futura.

Indipendentemente del come potrà essere, dal punto di vista economico, organizzata questa Europa dopo il vaglio ed il travaglio della guerra, pensa che vi possono essere alcune cose che è bene siano affrontate soprattutto in tempo di guerra, per creare le premesse per l'avvenire.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

L'Europa, considerata quale essa è, — Potenze dell'Asse e Paesi occupati, Paesi aderenti alla politica dell'Asse e Paesi neutrali — è, dal punto di vista industriale, e quindi dal punto di vista strettamente bellico, autosufficiente.

Nonostante le enormi difficoltà e la carenza dei trasporti, nonostante la gigantesca rarefazione della mano d'opera (il che impedisce l'integrale sfruttamento, ad esempio, della produzione carbonifera europea), si può affermare che, dal punto di vista dell'industria militare, come apporto di beni e mezzi alla guerra, questa Europa, pur così delimitata, è autosufficiente.

Il cosiddetto tallone di Achille, per l'Europa, è costituito dal campo alimentare. Epperò, il blocco degli anglosassoni è fatto con la speranza e la premessa di potere inibire le fonti di approvvigionamento; con la speranza, cioè, di fare inginocchiare, sia pure in un lasso notevole di tempo, le Potenze dell'Asse.

Ora a questo proposito (indipendentemente dall'apporto che potrà essere dato alle Potenze dell'Asse da quei vasti territori conquistati e conquistandi della Russia, apporto di cui potremo sentire i primi iniziali prodromi — tutto andando secondo la nostra ferma e matematica convinzione — non prima dell'estate del 1943), è d'avviso che i Paesi europei, ed in modo particolare i Paesi del bacino danubiano, mediante una razionale organizzazione della produzione, nonché l'impostazione e l'imposizione di un piano regolatore agricolo-alimentare in genere, possano essere — sia pure nei limiti delle attuali, difficilmente migliorabili, condizioni di razionamento — autosufficienti anche in questo campo.

Naturalmente, giocano fattori anche d'ordine climatologico che sfuggono alle possibilità umane; però è ferma convinzione di chi vuole e deve approfondire un po' questa particolare materia che, dal punto di vista alimentare, l'Europa — tempestivamente organizzata, soprattutto in tempo di guerra, in nome di quella solidarietà continentale che deve uscire dall'Olimpo e dalle zone della stratosfera per camminare terra terra nel campo della pratica realizzazione — possa avere a disposizione tutti gli elementi per affrontare una guerra anche indefinita nel tempo.

Se poi, come ha già accennato, la Russia potrà dare, in prosieguo di tempo — e qui occorre non fare previsioni illusorie — il proprio apporto, questo non risolverà, nel senso euforico della parola, il problema alimen-

tare europeo, ma potrà alleggerire, con gradazione crescente, le forme di razionamento che allo stato attuale costringono e castigano i popoli europei.

Di qui la convinzione ferma che sul terreno del blocco economico la guerra non può che essere vinta. Questa convinzione si rafforza ancora maggiormente se guardiamo dall'altra parte della barricata. Che cosa avviene, infatti, in campo nemico? Ricorda come abbia già avuto occasione di dire che i nostri approvvigionamenti di carattere alimentare sono subordinati alla produzione, ai trasporti terrestri e alla distribuzione: di questi tre elementi, due dipendono da noi, uno dipende da Giove Pluvio. Se, invece, ci riferiamo al nostro nemico diretto, l'Inghilterra, vediamo che per essa non solo ricorrono questi tre elementi, ma ve ne è un altro, per giunta, fondamentale, che si collega alla libertà dei mari e quindi alla possibilità di approvvigionamento dal di fuori: il tonnellaggio. Del resto, a parte le cifre su cui taluno potrebbe anche fare dei tagli più o meno opportuni, certo si è che il quantitativo di tonnellaggio britannico, sottacendo quello nordamericano, che giace in fondo al mare, riferito alle possibilità cantieristiche di produzione, è di tale ampiezza e di tale mole che, senza abbandonarci ad ottimismo più o meno inintelligenti, lascia presagire giornate sempre più nere per l'Inghilterra. Mentre, per converso, pur non guazzando nell'abbondanza, la nostra situazione — in particolare quella italiana ed in generale l'europea — è suscettibile, caso mai, di miglioramento; di peggioramento, assolutamente, no.

Quindi, la solidarietà economica alimentare, che deve avere a base un piano regolatore agricolo, per cui tutti i Paesi d'Europa debbano produrre non secondo i propri bisogni interni, ma secondo le proprie capacità di produzione, deve sfociare in una forma di razionamento il più possibile uniforme. Perciò le singole maggiori produzioni non dovranno disperdersi attraverso maggiori consumi; queste eccedenze di produzioni, invece, debbono andare in conto comune per averle poi come contropartite, nel gioco degli scambi internazionali, di tutta quella mole di prodotti industriali del campo tessile, di quello chimico-farmaceutico, di quello meccanico, ecc. che contribuiscono a ravvivare i rapporti di scambio fra i Paesi e, implicitamente, a loro volta contribuiscono a creare quel tanto di possibile benessere economico che la guerra e gli imperativi inderogabili di questa possono consentire.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Evidentemente, se noi potessimo arrivare — cosa che non esclude anche non potendola ammettere al cento per cento — a determinare nei popoli a struttura agricola questa mentalità europea, noi avremmo creato le premesse, la breccia per adire a quella tale solidarietà continentale economica, che trascende, quindi, il puro aspetto strettamente agricolo, e rappresenta una delle mètte fondamentali della nostra guerra e della nostra vittoria. Perchè, se dopo la guerra noi dovessimo ancora presentarci come piccoli Paesi chiusi nel proprio egoismo sordido ed in economie ugualmente chiuse, noi potremmo fin da ora confessare di aver perduta quella che era una buona percentuale delle nostre speranze.

Pensa che noi dobbiamo, perciò, sin da ora, creare queste premesse, perchè da questo supremo e non tanto facilmente ripetibile lavacro di sangue e sacrificio di Nazioni, deve nascere, attraverso l'ordine nuovo, un maggiore benessere e un più alto tenore di vita dei popoli.

I bisogni della ripresa sono colossali, evidentemente. Perciò occorre non farsi l'illusione che subito dopo la firma del Trattato di pace, di colpo, si possa passare da una fase di restrizioni ad una forma di benessere collettivo diffuso.

A chi ciò eventualmente pensasse, bisogna dire che niente è più irrazionale, più inintelligente, più irrealista che tale illusione. Senza essere pessimista, ritiene di poter assicurare che per un certo numero di anni noi rimpiangeremo questi tempi che andiamo troppo spesso lamentando.

Del resto, non è necessario ricordare che per la ripresa occorrono tre elementi fondamentali: le materie prime, i mezzi di pagamento, le navi. Cominciamo da queste ultime. Non è possibile fare, evidentemente, delle cifre, ma ammesso che l'Italia non possa disporre di un tonnellaggio sufficiente per i propri approvvigionamenti, non potremo neppure fare ricorso a terze bandiere, perchè anche queste nella maggior parte giacciono in fondo ai mari. E anche ammesso che vi siano navi di terza bandiera, i noli vanno pagati in divisa. La divisa sta diventando una cosa che si perde negli sfondi crepuscolari, diventa sempre più rarefatta; viene perciò da chiedersi quali saranno ad un certo momento le divise di questa Europa, se attualmente, ad esempio, quegli stessi Paesi neutrali orientati psicologicamente ed economicamente verso i popoli anglosassoni quotano il dollaro banconota a 9 lire, mentre,

voi sapete che noi abbiamo divorziato dal dollaro quando la sua quotazione era a lire 19,80.

Non sappiamo più quale possa essere la moneta di pagamento internazionale (la cosiddetta valuta); ma certo è che senza la valuta non si possono comperare le materie prime e quindi non è possibile procurarsi quell'indispensabile volano di avviamento all'industria che permetta la disponibilità di mezzi di pagamento internazionale attraverso l'esportazione. È il solito circolo chiuso, che può essere anche vizioso, mentre è certo che il volano indispensabile nel dopoguerra non può essere inferiore ai 4 miliardi e mezzo di lire in valuta per pagamenti di carattere internazionale, e che se vasti territori di annessione o di influenza verranno ad ingrandire lo spazio vitale italiano, questo problema si moltiplicherà in ragione diretta della estensione dello spazio.

Quindi, non c'è da farsi delle illusioni.

Ritiene che il razionamento dovrà ancora proseguire per lungo tempo, al pari di altre limitazioni, ma ha fermissima fede che i mezzi che sono insiti nella capacità produttiva del popolo italiano, quelle che saranno le nostre conquiste, in fatto anche di materie prime, l'acquisizione di mezzi di pagamento attraverso la possibilità di esportazione, una tempestiva ed intelligente politica orientata agli «stocks» anche in tempo di guerra, consentiranno una sollecita ripresa degli scambi internazionali.

Quanto all'accennata necessità di orientarsi verso gli «stocks» fin da ora, avverte che bisogna non consumar tutto, sino all'ultimo chilo; che si deve lasciare qualche cosa anche per la ripresa, e ciò particolarmente nel campo tessile, di cui si sentirà in modo straordinario, o meglio addirittura drammatico, la scarsità di produzione. Occorre accantonare quindi fin da ora una percentuale della produzione in vista del domani, perchè solo se avremo degli «stocks» potremo affrettare la ripresa e competere sul mercato internazionale con gli altri Paesi.

Si dichiara inoltre fermamente convinto, a parte come e quando vinceremo la guerra, che si avrà successivamente una lotta tra i mercati, nella quale dovremo sapere tempestivamente e opportunamente tenere e giocare il nostro ruolo.

Del resto, la situazione internazionale è così manifesta che si vede anche essendo affetti da qualsiasi miopia: si sta creando la grande Asia e la Pansia con tutta una sua economia, e ne fa fede il piano decennale testè

lanciato dagli stessi economisti, che andrà in pratica attuazione sotto l'egida del Giappone. La Panamerica intanto è già nata e, ad eccezione di un paio di resistenze (Argentina e Cile), essa va considerata come un fatto compiuto. Ora si può affermare, con piena convinzione, che il continente euro-africano, per quanto privo di stagno e di gomma (peraltro la gomma è sostituita sufficientemente dalla buna e lo stagno si tenta di ridurlo quale impiego nella siderurgia italiana, e del resto tali materie sono oggi totalitariamente possedute dal Giappone), ha in sé tutte le premesse e tutti i presupposti per poter felicemente competere contro le due masse economiche che si delineano. Ecco perchè in questo gigantesco giuoco, noi che sembriamo apparentemente dei fanciulli, dobbiamo, pur pensando al risultato primo che è la vittoria, guardare anche al di là della barricata e precostituirci fin da ora quelle possibilità che ci consentano di far marciare l'economia sullo stesso piano della vittoria militare e politica.

Questo egli afferma perchè, quando si parla di ordine nuovo e di Europa nuova, si ha la sensazione che si parli di qualche cosa che si perda nello spazio siderale della fantasia. Bisogna, fin da ora, avere idee chiare, perchè soltanto così, senza abbandonarci ad eccessivi ottimismo, possiamo saggiamente e concretamente crearci tutte quelle possibili difese atte a non subire le conseguenze di quella crisi economica a cui poc'anzi accennava.

Poi, il camerata Boccadifuoco ha parlato dell'oro. Gli Stati Uniti hanno fatto una politica di tesaurizzazione paurosa e gigantesca (non è questo amore polemico, ma convinzione aritmetica); ma noi abbiamo visto e vediamo che dell'oro non ne faranno più niente: sepolto nelle tesorerie nordamericane, esso non potrà riacquistare la sua funzione, il suo prestigio ed il suo valore se non sarà restituito alla circolazione. Proprio ieri un giornale raffrontava questo giuoco dell'oro al giuoco dei ragazzi alle palline: se un solo ragazzo prende tutte le palline il giuoco finisce; e se egli vuole ricominciare a giocare deve restituire un po' di quelle palline. Nel complesso si tratta per l'America, di 23 miliardi e più di dollari di oro. Questo finora non è una grande fortuna; l'America tornerà probabilmente a riaverla, in tutto od in parte, ma oggi in verità non la possiede. Infatti, con l'oro non si possono comprare le divise, mentre con le divise si può spesso comperare oro. Con l'oro non si comprano nemmeno le merci, mentre con le merci si compera l'oro, e, comunque, con le merci si

comprano altre merci. Oggi, se si offerissero lingotti d'oro in pagamento, sarebbero respinti senz'altro. Almeno così accade per la più gran parte dei Paesi europei. Ed anche per quanto riguarda la Svizzera (che assorbe ancora questo metallo giallo quale dittatore autentico della politica demo-liberale), occorre presentarsi con tanto di cappello in mano e fare umile preghiera ai banchieri svizzeri perchè accettino di acquistare, a prezzo corrente di mercato, l'oro.

In questo momento la consegna principale sul terreno economico è non solo quella di procacciare derrate alimentari (il che ha la sua importanza fondamentale), ma anche quella di evitare l'inflazione, perchè sarebbe un'ironia tragica suonare le fanfare della vittoria militare da una parte, e dall'altra piangere le conseguenze dell'inflazione. È un paradosso, questo, al quale non possiamo pensare. Ebbene, anche i Paesi tipo Stati Uniti, che detengono un tanto imponente quantitativo di oro, sono già con un piede sul piano inclinato dell'inflazione. Solo applicando i sistemi che sono in uso nei Paesi autoritari come l'Italia Fascista (vale a dire il controllo dei prezzi, della distribuzione, l'economia accentrata e controllata, la riduzione dei sopraprofiti, ecc.), soltanto applicando tutti questi provvedimenti per gli altri odiosissimi, si può fronteggiare la situazione, perchè essi sono gli unici che possono salvaguardare l'economia dall'inflazione, e su questa via è già l'America. Basta pensare ai provvedimenti che il Presidente Roosevelt ha adottato da qualche mese, per farcene un'idea.

Quindi, anche detenendo quei 23 miliardi di dollari in oro, gli americani hanno dovuto constatare che ciò non significa preservare l'economia del proprio popolo dalle conseguenze dell'inflazione economica e monetaria. L'oro, per queste ragioni, ha perduto gran parte della sua importanza. Però nella ripresa potrà ancora giocare. È evidente che noi, per quanto vorremo fare un'economia chiusa euro-africana, il giuoco dei saldi dovremo regolarlo in oro. Perchè è solo nel giuoco dei saldi che potremo adoperare l'oro.

Non è soltanto per questo che ha alluso alla importanza che esso potrà avere all'atto della ripresa: il problema dell'oro ci riporta al problema dei pagamenti. La compensazione generale è sorta per la sfiducia verso la capacità di pagamento. Ed oggi, la forma unica di pagamento che vige tra i Paesi europei è la compensazione generale; oggi si negoziano merci contro merci e si pagano generalmente i servizi in compensazione generale. Che cosa

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

si pensa di poter fare domani? Avverte intanto, per inciso, che nel Portogallo, da qualche tempo a questa parte, sono interdetto le transazioni in valuta ed in oro.

Le compensazioni generali sono eliminate, salvo a regolare le punte con taluni accorgimenti di carattere tecnico, ed è consentita solo la compensazione: merce contro merce; merce in entrata di gradimento del Governo portoghese, merce in uscita autorizzata dal Governo portoghese. Ciò perchè il Portogallo ha finora venduto in divisa ed in oro, ed è divenuto stracarico, appunto, di oro e divise. Esso oggi deve ricorrere, dunque, a questa forma di mezzo di scambio, perchè, altrimenti, potrebbe sperimentare come si possa effettivamente morire per mancanza di beni necessari alla vita, pur possedendo ingenti quantità di ricchezza.

Il domani si orienta verso forme di pagamento di compensazione generale plurilaterale o multilaterale, tendendo a centralizzare possibilmente in un solo Paese ed in una sola moneta tutto l'intercambio europeo mediante facile giro di saldi e regolamento della liberatorietà dei versamenti. È ovvio che i due grandi poli di questa compensazione generale plurilaterale devono aver sede uno a Roma e l'altro a Berlino, e che le monete di conto sono: il marco per la Germania e la lira per l'Italia. Evidentemente, solo così noi possiamo creare l'area della lira, lo spazio vitale, la zona di influenza, quei tali elementi di cosiddetto benessere espansionista economico che deve premiare lo sforzo gigantesco che l'Italia sopporta.

Noi siamo entrati in guerra, dal punto di vista economico, nelle condizioni più precarie che si possano immaginare; questo è bene ripeterlo a coloro che sono affetti da singolari fenomeni mnemonici. Il nostro Paese, dopo l'usura della guerra africana per la creazione dell'Impero, e dopo l'usura veramente notevole della guerra di Spagna (consistente nei molti miliardi spesi per l'approvvigionamento di mezzi bellici in quel Paese), mentre cominciava a dare segni di ripresa, si è trovato davanti all'irreparabile della guerra ed ha dovuto farvi fronte con mezzi di fortuna.

E se, dopo due anni, il nostro Paese, dal punto di vista economico, checchè se ne possa dire o se ne voglia diagnosticare, ha le sue crisi manifeste che sono uguali e ripetibili in tutti i Paesi, non presenta, peraltro, in modo assoluto — e sfida chicchessia a dimostrare il contrario — alcun sintomo, latente, manifesto o premonitore di quel collasso economico che

porta come conseguenza il collasso politico e militare.

Bisogna por mente in materia di approvvigionamenti, nell'attuale mercato internazionale, allo sforzo gigantesco compiuto dal Paese: quello che il Paese riceve è imponente; ma pure quello che dà è egualmente imponente. Ebbene, nell'esercizio del proprio ufficio, sente di dover dichiarare che, nonostante le difficoltà incontrate per legittima difesa nel campo di attribuzione dei camerati, non ha affatto la sensazione che l'Italia si presenti, finora, sfornita di quanto ha bisogno, o per lo meno del necessario.

A proposito di pagamenti e di ciò di cui l'Italia ha bisogno, ritiene opportuno sottolineare con molta chiarezza i rapporti economici italo-tedeschi: per quello che noi prendiamo e per quello che noi diamo. Le cifre evidentemente non vengono indicate per ragioni di riservatezza obbligata; si potrebbero anche esporre, non fosse altro per dimostrare che il commercio estero italiano, nel secondo anno di guerra, a parte talune alterazioni non imponenti di valori, è superiore al commercio estero degli anni anteguerra, non solo; ma che l'Italia persegue nel campo economico — e questo non è un difetto, ma un pregio — la tendenza alla umanizzazione dell'economia.

È fermissimamente convinto che fare la politica della razzia nei Paesi europei è un errore che si ripercuoterà, a più o meno breve scadenza, sulle nostre stesse economie; e quindi vorrebbe che tale principio fosse umanizzato livellando gli scambi, perchè dal nostro bene non si vuole che derivi l'altrui male; così come non si permetterebbe che avvenisse l'inverso. Questo ci consente di vivere e di far vivere, mantenendo l'Europa per quanto riguarda la politica economica italiana, in quella tale possibilità di lecita, cameratesca convivenza, che rappresenta non poco in fatto di ordine nuovo e di collaborazione europea per il futuro. (*Applausi*).

La Germania ci approvvigiona di prodotti che sono di importanza colossale, determinante; noi paghiamo con prodotti che sono ugualmente necessari all'economia nazionale. Non solo, ma dichiara apertamente, proprio in questa sede, che l'Italia manda alla Germania materie prime di impiego bellico. Quindi, è ora di sfatare la sciocca leggenda e di bucare quella vescichetta dialettica, che noi mandiamo cavolfiori per ricevere cannoni. Intanto, bisogna cominciare a riabilitare il cavolfiore, elemento di primaria importanza ai fini alimentari e vitaminici, e poi, entrando nel campo delle materie prime

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

l'Italia manda: canapa, in quantità ingentissima (e vorremmo averne chissà quanta per il fabbisogno interno!), che è materia di impiego militare.

Altra materia di impiego militare è la seta, che serve per fabbricare paracadute. Mandiamo, inoltre: bauxiti, mercurio, piriti, zolfo, e chi più ne ha più ne metta. Sono tutte materie prime di diretto impiego bellico. Diamo anche semilavorati e manufatti di diretto impiego bellico. Evidentemente, riceviamo dei prodotti che sono di primaria, indispensabile importanza.

Questo occorre ricordare a coloro che ogni qualvolta vedono transitare un vagone di prodotti ortofrutticoli si sentono agghiacciare il cuore. Essi dimenticano così che, in senso inverso, transitano molte migliaia di vagoni per quel colossale anello che alimenta l'industria italiana: carbone, ferro, acciaio, buna, gomma, ecc.; vengono i prodotti che sono indispensabili alla vita industriale e al divenire bellico del nostro Paese. Perciò il vero è che noi diamo tutto quello che possiamo dare in fatto bellico e riceviamo tutto quello che i nostri amici possono darci, nonostante lo sforzo titanico da essi sostenuto ed ancora da sostenere verso l'Est. Si deve precisare ancora che noi paghiamo fino all'ultimo decimo di centesimo, e la situazione in questo momento si delinea anche sotto il profilo creditorio.

I nostri rapporti economici sono messi anche su un piano politico e morale di piena, reciproca, pronta comprensione e solidarietà, la cui portata non può sfuggire alla sensibilità politica della Camera. Gli italiani fanno tutto quanto è nelle loro umane possibilità per assistere la Germania in questa durissima e decisiva impresa; d'altro canto, la Germania, nonostante lo sforzo cui è sottoposta, particolarmente in questo periodo di tempo, dà all'Italia prove manifeste e concrete della sua piena solidarietà economica, politica e militare.

Si potrebbe su questo punto insistere ancora. Ma queste poche dichiarazioni valgono a rimettere la situazione nei suoi esatti termini.

Con gli altri Paesi, per ragioni ovvie, si procede faticosamente, stentamente, a cominciare dalla Francia. La Svizzera, dal punto di vista economico, ci crea difficoltà, e non riconosce nemmeno di coabitare in Europa. Questo Paese continentale al cento per cento, preso fra le due potenze dell'Asse, dimostra tendenze anglofile in modo manifesto; ma, poichè risente delle oscillazioni degli eventi militari, può darsi benissimo che

fra un paio di mesi la pensi in maniera diametralmente opposta. Comunque, da questo Paese, solidarietà economica e finanziaria nessuna. Spagna e Portogallo sono impelagati nelle loro difficoltà, sicchè le possibilità di scambi non presentano vasta portata. I Paesi occupati rientreranno nel grande quadro della compensazione generale multilaterale germanico. La Svezia, altro Paese a valuta pregiata (se dovessimo giudicare le monete dal valore dei popoli e dei loro eserciti, evidentemente la corona svedese come il franco svizzero o l'escudos portoghese non dovrebbero essere monete di conto), è un Paese anch'esso economicamente assediato, perchè l'assedio non è solamente alle Potenze dell'Asse, ma all'Europa, ivi compresi i paesi neutrali che si teme diventino transitari per alimentare i Paesi belligeranti. Tutta l'Europa è bloccata dagli anglosassoni in questo momento, e gli anglo-sassoni sono da noi bloccati in maniera veramente efficace.

Non intende soffermarsi sulla questione degli Enti accentratori e su tutto quanto è stato fatto nell'ambito dell'Amministrazione degli scambi e delle valute; ritiene opportuno però un accenno sul problema della riprivatizzazione, di cui si parla al di là del Brennero.

Anche noi, per memoria, dovremmo riprivatizzare a nostra volta; però, perdurando la guerra, non solo non c'è niente da riprivatizzare, ma c'è ancora da centralizzare: al vaglio della esperienza fatta, ci siamo accorti che il singolo operatore (ove non sia proprio esso a diventare il singolo accentratore), opera male, con danno manifesto all'economia del Paese. Quindi dobbiamo andare verso l'accentramento degli acquisti e delle vendite.

È assurdo pensare che dopo la guerra si possa tornare al liberismo economico che, oltre ad essere una eterodossia di ordine dottrinale, è praticamente inapplicabile. Noi cercheremo nel domani di distruggere tutte le sovrastrutture create in questo periodo di tempo a motivo delle necessità belliche, ma è evidente che l'economia sarà sempre controllata. In sostanza, il principio liberale del comprare e del vendere dove, come e quando si crede e si vuole, non è una cosa che si attaglia all'economia italiana: sarebbe, non per amore di frasi fatte, fare un salto nel buio. L'Italia con questo sistema ha assistito, impotentemente, al deflusso (vera perdita) dalle sue casse di alcune decine di miliardi di oro.

Ciò soprattutto perchè il privato, lasciato economicamente libero a sè stesso, è forse più invogliato a comprare profumi, cognac e

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

pellicce che non a portare a casa ghisa, piombo, acciaio.

È lo Stato che deve sceverare gli acquisti; è lo Stato che deve autorizzare le vendite.

Quindi, il regime delle licenze, nonostante lo scardinamento che porteremo alle sovrastrutture belliche, non potrà non rimanere per un certo tempo; così come il campo delle divise — anche se l'attuale regime di monopolio venga decentrato demandandone l'esercizio diretto a banche autorizzate — non cesserà per questo di essere controllato, sorvegliato, orientato e guidato dallo Stato.

Concludendo, si compiace di quell'attuato blocco dei prezzi nel commercio estero, che è iniziativa del tutto italiana. Nel settore degli scambi con l'Estero si sono fatte le cose seriamente, bloccando i prezzi all'esportazione con la Germania; e ciò ha il suo rilevante significato.

Ove i prezzi all'esportazione dei prodotti italiani che vanno in Germania dovessero eventualmente uscire dal blocco, si turberebbe certamente il mercato germanico. Se i prezzi tedeschi aumentassero a dismisura e si cominciasse con quella tale maggiorazione che noi felicemente tamponammo nello ottobre scorso, di un qualche cosa come il 40 per cento sul prezzo del carbone, quale possente spinta in discesa avremmo dato, all'Italia, in materia di determinazione e di mantenimento dei prezzi?

Il carbone è la materia prima delle materie prime. Se non avessimo bloccato il prezzo del carbone, tutti gli industriali italiani si sarebbero intesi autorizzati a presentare il conto al Ministero delle corporazioni per chiedere la revisione dei prezzi. E sappiamo che alla revisione dei prezzi, a più o meno lunga distanza, segue la revisione dei salari. È il famoso circolo vizioso che mena diritto all'inflazione.

Quello che importa è che questa idea italiana del blocco dei prezzi con la Germania contribuisce al mantenimento del blocco dei prezzi interni; e noi vogliamo mantenere questi prezzi e questi impegni che abbiamo assunto con la Germania, checchè se ne dica, qualunque cosa costi: primo, perchè vogliamo

dimostrare ai camerati dell'altro polo dell'Asse che noi siamo persone serie e che quando si assumono impegni governativi, essi si mantengono a qualunque costo; secondo, perchè abbiamo la presunzione di dare un felice apporto alla economia italiana ed alla sua stabilizzazione; terzo, perchè questo indirizzo italiano che è diventato italo-tedesco, si sta diffondendo per il mondo.

Esistono accordi in materia di blocco di prezzi con la Svezia, e li faremo con la Spagna; ne esistono con la Francia; li abbiamo fatti con la Danimarca; stiamo per farli con i Paesi balcanici, sia pure limitatamente ad alcuni prodotti. Gli stessi tedeschi una settimana fa proponevano il blocco dei prezzi all'Ungheria, portando come elemento probante il testo dell'accordo italo-tedesco, per persuadere gli ungheresi.

Per queste motivate ragioni, la politica del blocco dei prezzi all'esportazione rappresenta un grande contributo per il mantenimento dell'ordine anche nazionale interno, nonchè dell'ordine economico internazionale, e quindi europeo.

Ringrazia infine il camerata Relatore per la sua brillante relazione, e ciò anche a nome dei propri camerati e collaboratori diretti, che non si risparmiano, rilevando che quello degli scambi e delle valute è un settore particolarmente delicato dove non ci sono trincee di protezione, dove bisogna vivere alla giornata, avendo sempre onnipresenti i crescenti bisogni del nostro Paese.

Ma giacchè il commercio estero è un elemento di integrazione dell'economia italiana, ritiene di potere assicurare, e non per amor di dialettica, che il commercio estero rappresenterà per oggi e per il futuro un elemento che darà al nostro Paese mezzi di resistenza e mezzi di vittoria. (*Vivi prolungati applausi*).

PRESIDENTE pone in discussione i capitoli del bilancio.

(*Sono approvati*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vivi applausi*). (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 13.30.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI (1774)

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

In applicazione dell'articolo 15 della legge 19 gennaio 1939-XVII, n. 129, è approvato il bilancio dell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero, per l'esercizio finanziario 1942-43, che forma appendice al presente stato di previsione.